

INTRODUZIONE

Marco Pavanini

All'interno del dibattito filosofico contemporaneo, Peter Sloterdijk può senz'altro essere considerato una figura di spicco. A testimonianza di ciò non vi è soltanto la consistente mole di saggi che ha prodotto nell'arco di quasi quarant'anni, tradotti in varie lingue, tra cui certo non manca l'italiano, ma anche e soprattutto l'eco che le sue riflessioni hanno provocato in Germania e nel mondo. Ad oggi si contano svariate monografie sul suo pensiero, oltre a numeri dedicati di riviste, volumi collettanei, come questo, e, ovviamente, una grande quantità di articoli e saggi, scritti in varie lingue e a partire da prospettive teoriche anche molto diverse¹. Di fatto, se ovviamente non si può proclamare Sloterdijk

¹ In italiano, ad oggi sono state pubblicate quattro monografie sul pensiero di Sloterdijk: A. Lucci, *Il limite delle sfere. Saggio su Peter Sloterdijk*, Bulzoni, Roma 2011; Id., *Un'acrobatica del pensiero. La filosofia dell'esercizio di Peter Sloterdijk*, Aracne, Roma 2014; D. Consoli, *Introduzione a Peter Sloterdijk. Il mondo come coesistenza*, il melangolo, Genova 2017; G. Bonaiuti, *Lo spettro sfinito. Note sul parassitismo metodico di Peter Sloterdijk*, Mimesis, Milano 2019; un numero speciale di rivista: *aut aut*, 355, 2012, "Esercizi per cambiare la vita. In dialogo con Peter Sloterdijk"; un lessico: A. Lucci, *Peter Sloterdijk*, doppiozero, Milano 2014. In inglese, una monografia: J.P. Couture, *Sloterdijk*, Polity Press, Cambridge 2015; due volumi collettanei: W. Schinkel & L. Noordegraaf-Eelens (a cura di), *In Medias Res. Peter Sloterdijk's Spherological Poetics of Being*, Amsterdam University Press, Amsterdam 2011; S. Elden (a cura di), *Sloterdijk Now*, Polity Press, Cambridge 2012; due numeri speciali di riviste: *Cultural Politics*, 3, III, 2007; *Environment and Planning D: Society and Space*, 27, I, 2009, "The World of Peter Sloterdijk". In francese, una monografia: Y. Michaud, *Humain, inhumain, trop humain : Réflexions philosophiques sur les biotechnologies, la vie et la conservation de soi à partir de l'œuvre de Peter Sloterdijk*, Flammarion, Paris 2011²; un numero speciale di rivista: *Horizons philosophiques*, 17, II, 2007, "La pensée de Peter Sloterdijk". In tedesco, quattro monografie: W. Noll, *Sloterdijk auf der "Bühne". Zur philosophischen und zur philosophiekritischen*

un “classico” della tradizione filosofica – e sarebbe assurdo pretenderlo per un autore vivente e ancora piuttosto prolifico – è anche vero che, per chi si occupa di filosofia, sociologia o storia della cultura, il suo nome non ha quasi bisogno di presentazioni.

Tuttavia, la posizione del pensatore tedesco, nato a Karlsruhe nel 1947, rimane in qualche modo ambigua, eccentrica, per così dire defilata rispetto al *mainstream* culturale e filosofico contemporaneo. La sua figura resta in un certo senso isolata, per non dire autoreferenziale, quando si sfogliano le bibliografie scientifiche o si dà un’occhiata ai programmi dei convegni e dei corsi universitari nelle accademie e nei centri culturali in Europa e nel mondo. Quasi a testimonianza di una costitutiva non integrazione, una resistenza alle classificazioni sintomo di un pensiero in qualche modo recalcitrante all’inserimento organico nei complessi di temi e problemi su cui si discute oggi. Non che le questioni affrontate da Sloterdijk si riferiscano a tematiche desuete o fuori moda, come ci si augura risulterà evidente dai contributi critici raccolti in questo volume. Piuttosto, rimane come una sensazione di inattualità – nel senso dell’intempestività nietzschiana – a circondare il modo in cui la filosofia sloterdijkiana

Positionsbestimmung des Werkes von Peter Sloterdijk im Zeitraum von 1978-1991, Die Blaue Eule, Essen 1993; H.-U. Nennen, *Philosophie in Echtzeit. Die Sloterdijk-Debatte: Chronik einer Inszenierung*, Königshausen & Neumann, Würzburg 2003; S. van Tuinen, *Peter Sloterdijk: ein Profil*, Fink, München 2006; H.-J. Heinrichs, *Peter Sloterdijk: die Kunst des Philosophierens*, Hanser, München 2011; quattro volumi collettanei: S. Kallscheuer (a cura di), *Peter Sloterdijks “Kritik der zynischen Vernunft”*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1987; M. Jongen, S. van Tuinen & K. Hemelsoet (a cura di), *Die Vermessung des Ungeheuren. Philosophie nach Peter Sloterdijk*, Fink, München 2009; J. Rehmann & T. Wagner (a cura di), *Angriff der Leistungsträger? Das Buch zur Sloterdijk-Debatte*, Argument, Hamburg 2010; S. Grillmeyer, E. Müller-Zähringer & J. Rahner (a cura di), *Peterchens Mondfahrt. Peter Sloterdijk, die Religion und die Theologie*, Echter, Würzburg 2015; un numero speciale di rivista: *Pro-Fil*, 18, 2017; un lessico: H. von Döbeneck, *Das Sloterdijk-Alphabet: eine lexikalische Einführung in Sloterdijks Gedankenkosmos*, Königshausen & Neumann, Würzburg 2006². In spagnolo, una monografia: A.V. Rocca, *Peter Sloterdijk: esferas, helada cósmica y políticas de climatización*, Institució Alfons el Magnànim, Valencia 2008. Questi lavori contengono un ampio elenco e classificazione delle opere di Sloterdijk, oltre che ulteriori rinvii alla letteratura critica in merito.

si aggancia a tematiche estremamente correnti e scottanti.

Tale circostanza potrà essere compresa ed eventualmente giustificata solo nel lungo periodo, in cui sarà possibile discutere della plausibilità di una storicizzazione del pensiero di Sloterdijk. Al momento, ci è possibile unicamente raccogliere delle prove indiziarie, per così dire dei sintomi di un modo di intendere il filosofare forse poco condiviso, ma senz'altro peculiare e originale. Innanzitutto, è necessario tenere presente come Sloterdijk, ora in pensione, per tutta la sua carriera si sia comportato come un *outsider* rispetto all'accademia, facendone senz'altro parte, ma sempre in modo alquanto defilato, quasi sfuggente. Non solo, infatti, inizia a lavorarci in età già non più giovane, ma insegna per tutta la vita alla Hochschule für Gestaltung della sua Karlsruhe e all'Akademie der bildenden Künste di Vienna, per l'appunto più istituti di arte e *design* che templi della filosofia mondiale. Al tempo stesso, tuttavia, Sloterdijk è riuscito a rendere queste istituzioni, insieme a validi studiosi e collaboratori, dei luoghi di riferimento eterodossi per il pensiero contemporaneo, e al loro interno si sono sviluppate alcune delle proposte teoriche più innovative degli ultimi trent'anni².

Ma se il professor Sloterdijk è rifuggito dalle luci della ribalta accademica, non si può certo dire lo stesso dello Sloterdijk personaggio pubblico, vero *maître à penser* che si è reso celebre, quando non famigerato, soprattutto in Germania, per la sua frequente presenza in radio e televisione, oltre che su quotidiani e periodici, con una serie di interviste e contributi che fanno, a tutti gli effetti, parte della sua produzione filosofica, ma che hanno anche fatto molto discutere chi di filosofia non si era mai occupato. È così che Sloterdijk, a partire dalla fine degli anni Novanta del secolo scorso, si è reso più volte protagonista di dibattiti culturali e politici anche molto accesi, che gli sono valsi tanto la notorietà di un intellettuale impegnato politicamente quanto le accuse più disparate, da quella di fascismo e fantasie eugenetiche, a quella di rappresentante di una destra vuoi reazionaria, vuoi neoliberale, da

² Cfr. A. Lucci, "Sloterdijk, Macho, Byong-Chul Han", in *doppiozero*, 2015, www.doppiozero.com/materiali/filosofia/sloterdijk-macho-byung-chul-han.

cui lui si è comunque sempre decisamente discostato³.

Personaggio che, a prima vista, può sembrare più a suo agio in un *talk show* televisivo che in un'aula universitaria, Sloterdijk è tuttavia figura filosofica di primo piano, come testimonia l'immensa mole di concetti, analisi e teorie che ha sviluppato nel corso della sua vita. E se la critica può sembrare non avergli ancora fatto giustizia, bisogna pur sempre tenere presente che la ricezione delle idee più complesse, controcorrente o "scomode" necessita tempo e procede spesso per vie oblique, carsiche e inconsuete. Infatti, un'altra circostanza che contribuisce a definire la singolare posizione di Sloterdijk in relazione alla filosofia è probabilmente il fatto che egli non abbia mai sviluppato una propria scuola di pensiero, evitando di accompagnarsi ad allievi o adepti⁴. Sebbene le sue idee abbiano influenzato molti pensatori e continuino a farlo, è poco verosimile, al momento, parlare di "filosofi sloterdijkiani" o qualcosa del genere. E tale stato di cose è ancora una volta sintomatico, forse, dell'intenzione che muove il gesto intellettuale di Sloterdijk, il suo voler essere perturbante piuttosto che istituyente, il suo volere mettere in dubbio le architetture concettuali invalse, ricostruendone la genesi "meticcica", la genealogia, in senso ancora una volta nietzschiano, mostrandosi quasi restio quando sembra il momento di elaborare un contributo propositivo, che assume in lui quasi sempre i toni della provocazione ironica o della conseguenza paradossale.

Ciononostante, per dare una valutazione appropriata, anche se sempre per forza di cose parziale e provvisoria, dello spessore filosofico di Sloterdijk, è anche necessario astrarre, per quanto possibile, dal contesto culturale in cui si è affermato ed è tuttora principalmente attivo, contesto estremamente peculiare per quanto riguarda il modo in cui alcune tematiche vengono recepite e alcuni dibattiti hanno luogo. Al difuori dei confini dell'area germanofona, l'opera di Sloterdijk viene interpretata molto più decisamente in

³ In proposito, si veda l'ampia e accesa autodifesa di Sloterdijk nel recente *Réflexes primitifs*, Payot, Paris 2019.

⁴ In tal senso, è emblematica la vicenda del suo ex allievo Mark Jongen, divenuto nel 2013 un membro di spicco del partito tedesco di estrema destra Alternative für Deutschland. Cfr. *ibid.*, pp. 94-101.

direzione del contributo filosofico, più che della *Publizistik* da roto-calchi. Estrapolato dal suo ambiente di appartenenza, il pensiero sloterdijkiano, quasi paradossalmente, può essere forse apprezzato in tutta la sua ampiezza di respiro come uno dei tentativi più elaborati degli ultimi decenni di fornire un contributo organico e originale alla filosofia.

Certamente, il suo stesso stile filosofico può sembrare non aiutare in questa impresa: estremamente letterario, incline alla composizione di opere monumentali dense di digressioni ed *excursus*, Sloterdijk risulta un autore estremamente piacevole da leggere, ma a volte scoraggiante per chi è alla ricerca di concetti e teorie di cui ci si possa appropriare criticamente per applicarli altrove. Al tempo stesso, il lettore di Sloterdijk può trovare nelle sue opere un'incredibile quantità di costrutti teorici, che spaziano attraverso gli ambiti più disparati e che vanno a toccare uno spettro di tematiche dall'ampiezza poco comune nel panorama filosofico contemporaneo. Il suo essere poco "maneggevole", pertanto, il rischio costante di perdere il punto della questione nei meandri delle sue argomentazioni, unito alla scarsa sistematicità dei suoi scritti, alla quasi programmatica assenza di riferimenti tra un'opera o un insieme di opere e il resto della sua produzione, all'impossibilità di determinare una vera e propria evoluzione nel suo pensiero, che sembra piuttosto muoversi in modo circolare o zigzagante, possono inizialmente lasciare perplessi.

Proprio questa eterogeneità, tuttavia, questa magniloquenza teorica che non rinuncia alle "grandi narrazioni" e alle contaminazioni disciplinari, che resta volutamente incompiuta, aporetica, mai assertoria, costituisce probabilmente il vero punto di forza del pensiero di Sloterdijk. In esso si può trovare davvero di tutto, dalla ricostruzione storica alla critica artistica o letteraria, dall'interpretazione dei testi classici del pensiero occidentale all'aneddotica, dal confronto con i risultati delle scienze alla discussione di problemi di attualità, dalla speculazione "metafisica" alla polemica politica. Tale pluralità di approcci, discipline e retroterra teorici, al tempo stesso, è posta da Sloterdijk in un complesso narrativo e argomentativo armonioso e coerente, attraverso un virtuosismo letterario "acrobatico", che solo chi ha esercitato la pratica della

lettura e della scrittura a fondo può padroneggiare con successo⁵. E in questa moltitudine di discorsi e riferimenti è possibile stabilire dei nuclei teorici fondamentali, delle questioni che attraversano obliquamente tutta la produzione sloterdijkiana, testimoniando della serietà del suo intento e della profondità del suo afflato teoretico.

Dunque, se vogliamo, anche se in modo rapsodico e unicamente in veste di accenno, mettere in luce le tematiche principali dell'opera sloterdijkiana, per come si è delineata finora, è probabilmente opportuno evidenziare, fin dall'inizio, che il nodo teorico attorno a cui tutta la riflessione di Sloterdijk sembra svolgersi è quello, classico, del rapporto tra il soggetto e la collettività⁶. Tema, questo, che attraversa certamente l'intera storia del pensiero occidentale, ma che in Sloterdijk assume delle connotazioni peculiari, che mirano a operare una torsione fondamentale all'intera questione. Il soggetto viene sottoposto da Sloterdijk alle critiche più aspre e alle decostruzioni più metodiche e minuziose. Così apprendiamo la sua natura già sempre duale, come polarità di una relazione che si instaura fin dalla vita uterina e che ne mette in luce il carattere tutt'altro che monolitico, ma piuttosto plurale, parziale, epifenomenico. E ancora, soggetto è innanzitutto ciò che è *soggetto* alle pratiche che lo formano, plasmano e modellano, cosicché esso non è mai ciò che fonda e istituisce quanto ciò che risulta da processi impersonali, eterodiretti, materici e quindi tecnici. E tuttavia, il soggetto come luogo di possessioni, come supporto di pratiche formative, come illusione temporanea sotto cui alberga un principio di coabitazione e simbiosi originaria, sembra sempre riemergere tra le pagine di Sloterdijk e mostra l'altra sua faccia, quasi eroica, sicuramente ascetica, ma dove l'integrità non è ormai

⁵ A testimonianza di ciò, si tengano presenti le raccolte di appunti e riflessioni quotidiane che Sloterdijk ha messo insieme nel corso della sua vita: *Zeilen und Tage. Notizen 2008-2011*, Suhrkamp, Berlin 2012; *Neue Zeilen und Tage. Notizen 2011-2013*, Suhrkamp, Berlin 2018.

⁶ In proposito, è sicuramente rappresentativo l'intento della monumentale trilogia *Sfere*. Cfr. Id., *Sfere I. Bolle*, Cortina, Milano 2014; *Sfere II. Globi*, Cortina, Milano 2015; *Sfere III. Schiume*, Cortina, Milano 2015.

più il dato di partenza, ma piuttosto il punto di arrivo di processi antropo-tecnici vastissimi, che ne sottolineano la natura sempre costruita e derivata, anche dove ciò sembra essere negato con più forza, ossia nell'individualismo moderno.

L'altro polo di questa relazione, la collettività, ciò a cui il soggetto dovrebbe partecipare, è sottoposto da Sloterdijk a critiche se possibile ancora più risolte e accanite. Lo stare insieme degli individui è tutto fuorché un dato da cui partire, è ciò che meno di ogni altra cosa può essere dato per scontato, è una circostanza paradossale dall'esistenza incerta e sempre in bilico verso il collasso strutturale e la disgregazione entropica. Al pari dei soggetti, i collettivi umani vengono pensati come entità costruite, tenute insieme da pratiche di disciplinamento inibenti, narrazioni collettive e fantasmatiche volte a provocare l'allucinazione di un senso di coappartenenza originaria, strutture immunitarie che tengono insieme, come possono, un costruito improbabile e plurale, a cui prende parte una serie di agenti, alcuni non umani, alcuni immateriali. Ma anche qui c'è un altro lato della medaglia, ed è rappresentato dall'indagine archeologica che Sloterdijk effettua sulle manifestazioni profonde della coappartenenza, le stesse che minano alla base qualunque pretesa di indipendenza del soggetto e che mostrano come il "sociale" sia in realtà già presente in ogni forma di micro-associazione, a partire vita uterina. In quest'ottica, ogni rapporto si configura in una grammatica della vicinanza accomunante, che evidenzia come niente si possa dare in isolamento completo e come i processi di intercomunicazione agiscano a ogni livello del reale, scorrendo "al di sotto" dei collettori di dimensioni più estese e consentendone l'emergenza precaria e arrischiata. Un'antropotecnologia⁷, allora, rappresenta lo studio sistematico delle pratiche tecniche sottese alla possibilità di esistenza di ciò che si riconosce in quanto *anthropos*, allo spazio in cui l'umano può apparire ed essere pensato come tale. Ricostruendo questa immensa pluralità di procedure bio-culturali e

⁷ Sulla teoria sloterdijkiana dell'antropotecnica, cfr. A. Lucci, "L'animale acrobatico. Origini e sviluppo del concetto di antropotecnica nel pensiero di Peter Sloterdijk", in *Esercizi Filosofici*, 7, I, 2014, pp. 78-97.

ateleologiche ed esplicitandone il funzionamento, Sloterdijk tenta di mettere in evidenza, al tempo stesso, l'illusorietà e la necessità del punto di vista antropico, il suo manifestarsi come punto di fuga prospettico, come soglia epistemica di processi sotterranei ed eterogenei.

Da un altro punto di vista, assumendo uno sguardo sul tentativo teoretico sloterdijkiano che sia volto a inquadrarlo all'interno del dibattito attuale, si può sostenere che il problema fondamentale di Sloterdijk sia quello di una diagnostica della contemporaneità⁸. La sua filosofia è votata, in ultima istanza, a mettere a nudo i problemi e le criticità caratteristiche della nostra epoca, e nel fare ciò attinge, come è necessario, alle risorse più disparate e allo spettro disciplinare più ampio, dalle arti alle scienze, alla filosofia. La situazione contemporanea viene ricostruita a partire dalle sue origini più remote, anzi a partire dalle origini stesse dell'umanità, in una colossale meta-narrazione che, mettendo in evidenza il processo di globalizzazione come dinamica storica fondamentale degli ultimi secoli, approda a diagnosticarne il compimento, nel senso – hegeliano e heideggeriano – del suo completamento e della sua fine. Come è possibile vivere alle condizioni (globali) attuali? È questa la domanda che, in fin dei conti, si pone Sloterdijk, secondo cui la saturazione degli spazi mondiali della vita ha portato all'esplosione dei sistemi di convivenza in ambienti parziali autoreferenziali, dove la possibilità, comunque precaria e improbabile, della sintesi sociale sembra sempre più difficile da ottenere. Come costruire, quindi, le regole di vita per il collettivo globale? Questo è l'interrogativo che, al momento, Sloterdijk sembra essere riuscito a formulare con estrema radicalità, lasciandocelo, al tempo stesso, aperto e in sospenso.

L'individualismo dilagante sfocia nel ritiro solipsistico in nicchie ontologiche che voltano le spalle a qualsiasi tentativo di coesistenza; nei macro-collettivi il rischio di scoppi di ondate imitative dal potere distruttivo e farneticante diviene sempre più concreto; la possibilità stessa di stabilire un linguaggio della parte-

⁸ A titolo di esempio, cfr. P. Sloterdijk, *Che cosa è successo nel XX secolo?*, Bollati Boringhieri, Torino 2017.

cipazione comune e individuare delle norme vitali condivise risulta messa a rischio dall'effetto disinibente e instupidente delle forme contemporanee di interazione mediale; l'integrazione pacifica tra le organizzazioni statali, parastatali e sovra-statali sembra avere raggiunto il suo punto critico, lasciando spazio solo all'azione violenta sottoforma di guerra economica per lo sfruttamento delle ultime risorse disponibili in un sistema che ha rivelato tutta la sua finitezza e fragilità. A partire da questo scenario, dipinto da Sloterdijk con toni ironici e, allo stesso tempo, amaramente disillusi, è necessario costruire nuove forme di coabitazione e nuove pratiche di vita, ed è importante domandarsi se e in che modo l'armamentario teorico sloterdijkiano possa esserci di aiuto⁹.

Ben lontano dalla pretesa di fornire anche solo degli accenni di risposta a questioni così abissali e urgenti, lo scopo di questo volume, tuttavia, non è nemmeno quello di elaborare un giudizio complessivo sul valore dell'opera di Sloterdijk, sulle sue potenzialità e criticità, tentativo, peraltro, vano e pretestuoso per un autore ancora intellettualmente attivo. Ciò che abbiamo tentato di fare qui, piuttosto, è una sorta di messa a punto, di punto della situazione sulla ricezione ermeneutica del pensiero sloterdijkiano in Italia. Come lo stesso Sloterdijk ci ricorda, pensare "dopo" un autore significa anche e soprattutto che nonostante la presa di distanza teorica è «ancora possibile, consigliabile, fruttuoso e forse persino scandaloso, seguir[ne] alcuni spunti e indicazioni»¹⁰. Il quadro che traspare da tale operazione di ricapitolazione e apertura di nuove prospettive mostra un vivo interesse per la filosofia sloterdijkiana, che viene letta in modo spesso trasversale, con una particolare attenzione per l'analisi dei contesti teorici in cui alcune sue idee hanno preso forma.

Sloterdijk viene letto criticamente, certo, ma tale operazione non è volta tanto a metterne in evidenza i limiti teorici – propri a

⁹ Un tentativo in tal senso, ispirato, tra gli altri, anche dal pensiero di Sloterdijk, è rappresentato dal lavoro del collettivo scientifico transdisciplinare Internation. Cfr. internation.world.

¹⁰ Cfr. P. Sloterdijk, *Non siamo ancora stati salvati. Saggi dopo Heidegger*, Bompiani, Milano 2004, p. 1.

ogni pensatore degno di questo nome – quanto a ricondurre tali limiti a una serie di scelte testuali ed ermeneutiche determinate. Tale movimento teorico permette di far emergere in controluce un complesso di percorsi alternativi che si distaccano dal dettato sloterdijkiano, prendendo purtuttavia le mosse da una sua lettura consapevole e soggiornando nell'insieme di problematiche messe in evidenza dal suo lavoro.

In quest'ottica, il contributo di Bruno Accarino fa il punto della situazione sulla ricezione, da parte di Sloterdijk, delle problematiche dell'antropologia filosofica novecentesca, ricostruendo una rete di influenze che va oltre la *vulgata* consueta in materia e rilevando la problematicità, ma anche la centralità, della figura di Sloterdijk rispetto a tale questione. Gianluca Bonaiuti indaga le implicazioni sociopolitiche per la contemporaneità del concetto sloterdijkiano di lusso costitutivo, esplorando alcune figure della vita alleggerita dalla pressione del reale e domandandosi come debba configurarsi un pensiero critico che voglia tenere conto di questa prospettiva. Vincenzo Cuomo analizza quello che Sloterdijk definisce il meccanismo antropogenetico della trasposizione, mettendone in luce la crisi nell'epoca contemporanea, a partire dal venire meno dei nostri sistemi simbolici e delle nostre pratiche significanti. Eleonora de Conciliis si sofferma sulla questione psicosociale e politica della differenza antropologica, indagando il modo in cui Sloterdijk concepisce la differenziazione tra individui all'interno di una comunità, la crisi di questi dispositivi nel mondo contemporaneo e il significato dell'interpretazione di tale crisi da parte di Sloterdijk. Fabio Polidori, invece, affronta la questione della differenza antropologica a partire dall'altro corno del problema, ossia quello della differenza tra umano e animale, analizzando come le posizioni di Sloterdijk si installino in un dialogo costante con il pensiero di Heidegger in merito. Igor Pelgreffi affronta e ricostruisce la questione sloterdijkiana del soggetto a partire dalla tematica della produzione e del disfacimento degli automatismi, indagando come tale cruciale problematica rappresenti, al tempo stesso, la critica definitiva operata da Sloterdijk all'idea classica di soggetto e ciò che permette, in qualche modo, di ricostruire una

forma di soggettività post-metafisica. Dario Consoli, infine, rielabora la concezione del “sociale” in Sloterdijk, dalle critiche ai modelli classici di società alle proposte teoriche sull’analisi dei collettivi, evidenziando in particolare il proficuo dialogo stabilitosi tra le posizioni di Sloterdijk e quelle del sociologo della scienza Bruno Latour.